

PICCOLE STORIE DI UOMINI IN GUERRA

**STEFANINO CURTI: CAPITANO DEGLI ALPINI IMOLESE,
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE**

di

Angelo Nataloni e Giovanni Vinci



Fig. 1 - Ritratto fotografico di Stefanino Curti
(Biblioteca comunale di Imola - Archivio storico comunale di Imola)

Alla Prima Guerra Mondiale gli alpini, i “figli dei monti” come li chiama Cesare Battisti, partecipano con 88 battaglioni e 66 gruppi di artiglieria da montagna per un totale di 240.000 uomini mobilitati. Ma non tutti gli alpini sono “figli dei monti” alla Battisti. Già qualche anno prima della Grande Guerra le zone di reclutamento sono state estese a quasi tutti i distretti montani della penisola e l’Emilia Romagna, con la sua dorsale appenninica, contribuisce inviando i suoi ragazzi anche tra le penne nere, tanto è vero che già la campagna di Libia del 1911-12 vede alpini romagnoli impegnati tra le sabbie desertiche. Stefanino Curti è una delle tante penne nere romagnole che metterà le “scarpe al sole”. Di lui si sa un po’ di più rispetto ai tanti suoi ignoti

commilitoni perché riceverà la medaglia d'oro al Valor Militare, ma scrivendone vogliono soprattutto ricordare anche tutti quegli alpini romagnoli che "non sono tornati a baita" e di cui si è ormai persa ogni traccia e memoria.



Fig. 2 - Motivazione della Medaglia d'oro (Biblioteca comunale di Imola - Archivio storico comunale di Imola)

Il personaggio e la sua storia

Stefanino Curti nasce ad Imola (provincia di Bologna, ma ultimo lembo di Romagna) il 12 novembre 1895 da Francesco e Giuseppina Briolo e viene battezzato, col nome del nonno paterno. Originaria della Provincia Granda (territorio del comune di Mondovì, nel cuneese), la famiglia aveva seguito il prof. Francesco, docente presso il ginnasio imolese dove rimase almeno fino 1898.

Il 5 novembre 1914 Stefanino entra quale allievo ufficiale nella Scuola Militare di Modena. Al termine del corso chiede di essere ammesso negli alpini. Il suo desiderio viene esaudito con la nomina il 30 maggio 1915, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra all'Austria, a sottotenente e viene assegnato al 1° Reggimento Alpini.

Il 14 giugno 1915, tra le file del battaglione *Val d'Arroscia*, raggiunge la zona di operazioni sulle Alpi Giulie occidentali, tra l'Alto Isonzo ed il Tarvisiano.

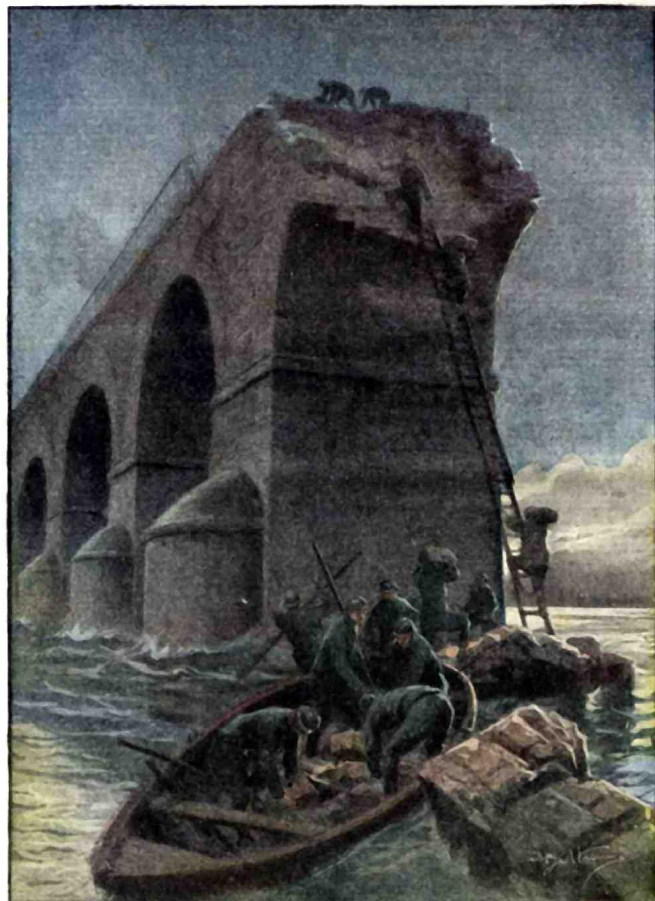
Stefanino Curti appartiene probabilmente a quella schiera di ufficiali e sottufficiali partiti per la guerra sull'onda delle idee risorgimentali, tanto che annidato sulle creste del Predil in un inaccessibile osservatorio posto a 2500 metri, scrivendo a casa usa le stesse parole che Nino Bixio aveva rivolto ai garibaldini in navigazione per la Sicilia: *"Qua sopra io sono tutto! Colonnello, Generale, Re e Papa!"*. Ma anche lui si scontrerà presto con una guerra che di "radioso" ed "eroico" ha ben poco.



Fig. 3 - Particolare della divisa di Stefanino Curti donata dalla famiglia al museo di Imola

Nel gennaio-marzo 1916 frequenta a Caserta un corso di mitragliere quindi, promosso tenente, raggiunge nei primi di giugno il proprio reparto che opera sull'altipiano di Asiago dove è in atto la controffensiva italiana per riportarsi sulle posizioni precedenti perse durante l'offensiva austriaca nel Trentino, la famosa "Strafexpedition". Sui contrafforti del Cregnèdul, a duemila metri di altezza, si merita un encomio solenne per le intelligenti osservazioni ed informazioni sui movimenti e difese avversarie. Ma lassù dove la terra incontra il cielo, non sempre si combatte, così che la memorialistica dei nostri alpini è anche lettura di montagna. Non di

rado troviamo passaggi dedicati alla flora, alla fauna, alle albe e ai tramonti dolomitici, alle bellezze delle montagne. Così anche tra le lettere di Curti troviamo queste righe dedicate alle nostre cime:



Un'antica stampa del Quaino. Di notte, a pochi passi dal centro, viene ampliato, mediante l'esplosione di una grande mina, l'incrinato ponte di Vidor sul Piave. Falcato dal ponte erano state distrutte collante due campate, il scoglio cercava di ricostituirlo.
(Gianfranco di S. Edoardo)

Fig. 4 - Illustrazione dell'epoca raffigurante la distruzione del Ponte di Vidor

“Da queste parti non vi è che profumo di pini che crescono inverosimilmente sulla nuda roccia ed ombreggiano il fondo delle valli sino a metà delle montagne, poiché al di sopra dei boschi odorosi s’innalzano i picchi ignudi e sublimi che rinchiudono nelle loro insenature, nelle loro pieghe, nei loro valloni la bianca neve ed i scintillanti ghiacciai. Ed è appunto in questa parte della montagna, in

questa parte eccelsa e più prossima al cielo, che noi abbiamo eretto le nostre tende”.

È un alpino, è fiero di esserlo e non perde occasione per sottolinearlo come ci appare da questa lettera datata giugno 1916:

“Carissimi, ecco il nemico che ci sta di fronte, annidato fra le vette inaccessibili come l’aquila nel suo nido, o meglio il brigante nella sua tana poiché solo noi alpini siamo degni di paragonarci al grande uccello della montagna”.



Fig. 5 – Stele dedicata a Stefanino Curti su Col Marcon a Vidor

All'alba del 9 luglio il *Val d'Arroscia* è lanciato contro Monte Cucco, a sud dell'Ortigara, una zona estremamente intricata per il terreno e per la vegetazione; vi penetra ma è costretto a ritirarsi a seguito dei contrattacchi. Durante queste fasi concitate Stefanino Curti si distingue, lui che è un mitragliere, offrendosi volontario per comandare una pattuglia incaricata di tagliare i reticolati nemici ed assumere informazioni per il contrattacco. Nel corso dell'azione viene ferito gravemente alla gamba destra: aiutato dai suoi uomini rientra, non senza difficoltà e portato al posto di medicazione. Per questo suo comportamento a Curti viene conferita la medaglia di bronzo al valore

militare. Ma la ferita non è leggera ed è costretto a trascorrere un anno di degenza negli ospedali di Brescia e Genova. Si ristabilisce e dimesso dall'ospedale rientra in zona di guerra nel giugno 1917 dove viene assegnato, con compiti di servizio, agli uffici comando del 12° Gruppo Alpino, 6° Raggruppamento, in Val Costeana, tra il Falzarego e le Tofane. Probabilmente a Vervei o Pocol.



Fig. 6 - La croce su Col Marcon a Vidor che indica il luogo della prima sepoltura del Curti

Molti studiosi dei fenomeni della Grande Guerra hanno sottolineato il carattere religioso del soldato italiano, non soltanto di quello illetterato e la cosa è molto spesso annotata nelle memorie degli ufficiali, come ci dimostra lo stesso Stefanino:

“Ieri abbiamo avuto la Messa al campo e vi garantisco che è stata qualcosa di commovente: abbiamo per cappellano un frate genovese; l’altare venne eretto su di una roccia e ad assistere al Sacrificio Divino sono accorsi i soldati in gran numero; certo che il pericolo fa diventare più religiosi e fa pensare maggiormente ai casi nostri; vi sono due o tre soldati che portano persino puntata sulla giubba una medaglietta che venne distribuita dal Padre. Questa messa celebrata

quassù in alto, su di un altare improvvisato, all'aria aperta, circondato dai miei bravi Alpini, lascerà certamente impresso nel mio animo un ricordo che non si potrà mai più cancellare”.



Fig. 8 - *La caserma del Presidio Militare di Imola (1936) dedicata al Curti (ora sede di una casa Editrice)*

In questi oscuri mesi il famoso psicologo e futuro fondatore dell'Università Cattolica, Padre Agostino Gemelli indottrina i nostri ufficiali. *“La paura non è una malattia”* scrive. Il risultato, insieme ad altre frasi di questo spessore, è che i nostri soldati sono considerati poco più che animali dotati del solo istinto di fedeltà. Ma per fortuna molti graduati, come lo stesso Curti, si comportano diversamente. Al padre che gli offre una pelliccia, così risponde: *“Al giorno d'oggi se il soldato ha, ad esempio, due camicie, l'ufficiale deve averne una sola.”*

Promosso capitano, il 23 agosto è assegnato al 2° Reggimento Alpini battaglione *Val Varaita* che insieme ai battaglioni *Monte Granero*, *Moncenisio* e *Val Pellice* alle dipendenze del 12° gruppo in forza alla 4^a armata, assume la responsabilità del settore Val Costeana ai piedi

delle Tofane. Il 30 agosto, unitamente alle forze del 14° gruppo si porta sulle trincee di cima, forcilla e costone, di Col dei Bois.

Dal 1° novembre assume il comando della 221^ compagnia e il 3 dello stesso mese, in seguito alla rotta di Caporetto, la sua unità viene trasferita sul Piave dove trova la morte il 10 novembre 1917 e qui sepolto. Nel settembre 1922 la salma verrà traslata da Vidor a Vigoforte Fiamminga (Mondovì) e definitivamente sepolta nella tomba di famiglia.

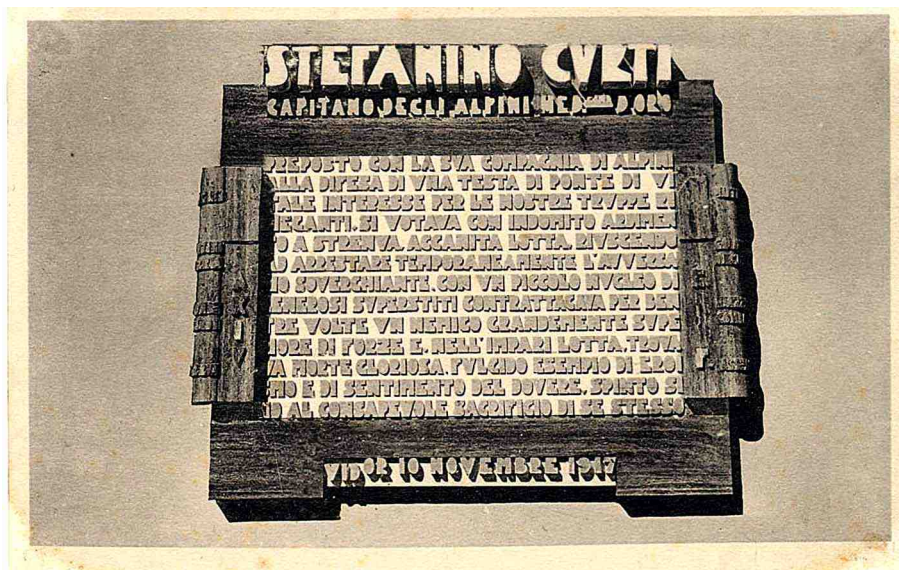


Fig. 9 - Targa marmorea dedicata al Curti

Particolari dell'azione del 10 Novembre 1917

Come scritto poc'anzi la sconfitta di Caporetto costringe il nostro esercito al ripiegamento fino ad attestarsi sulla riva destra del Piave. Vengono fatti saltare tutti i ponti escluso quello di Vidor a nord-ovest del Montello. Questo perché il velleitario piano strategico del nostro Comando Supremo è di mantenere una testa di ponte oltre il Piave per poi scatenare una controffensiva contro l'ala destra delle forze nemiche avanzanti nella pianura. Il piano risulta irrealizzabile, tuttavia il gravissimo ritardo della IV Armata che il mattino del 9 novembre ha ancora colonne in ritirata a Longarone e a nord del saliente Arsiè-Feltre potrebbe consentire alle truppe della XIV Armata tedesca di incunarsi tra i reparti della IV Armata e il II Corpo (gen. Albricci) che

sta completando lo schieramento sul Montello e quindi ordinano di realizzare comunque la testa di ponte a Vidor.



Fig. 10 - Inaugurazione del Monumento ai Caduti imolesi della Grande guerra posto nel giardino intitolato a Stefanino Curti

Lo schieramento italiano che in quell'8 novembre, agli ordini del gen. Corelli, comandante della II Brigata bersaglieri, deve difendere oltre 4 km di linea, da sinistra a destra, è così composto:

- *Battaglione Val Pellice* (magg. Neri), dalla riva del Piave, lungo la strada Bigolino-San Giovanni, fino al ponticello sul Rio Calmaor;
- *Battaglione Monte Granero* (cap. Robecchi), lungo il rio Calmaor fino alla q. 227 esclusa;
- *Battaglione Val Varaita* (magg. Banfi), dalla dorsale di q. 227 al Col Marcon q. 194 compreso;
- *Battaglioni bersaglieri ciclisti VI e VII*, il primo nella selletta tra il Col Marcon e l'Abbazia, il secondo in linea sulla sinistra del battaglione alpini Val Pellice;
- *IV reparto d'assalto*, a difesa ravvicinata della testata nord del ponte di Vidor;
- *Compagnia volontari alpini Feltre* (ten. Rodoani), sulla collina dell'Abbazia e fino alla riva del Piave.



1924 - Gagliardetto che tenne a battesimo il Gruppo Alpini "Imola Valsanterno"

Fig. 11 - Il primo gagliardetto del Gruppo Alpini Imola Valsanterno

A supporto le *Compagnie mitragliatrici alpine* 821°, 980°, 981° e 983°, la *Batteria da 65M* e la *Batteria da 70M* oltre al fuoco d'appoggio delle *Batterie 2° e 5° da 75mm* del XVII reggimento d'artiglieria da campagna di Novara, poste sulle pendici del Monte Sulder, a ovest di Cornuda, cioè a meno di 5 km dalla testa di ponte.

In ogni caso la situazione è critica: le trincee e le postazioni sono appena abbozzate, i reticolati sono realizzati con quelli trovati sul posto e sorretti dai pali dei vigneti. Ma gli ordini sono indiscutibili e non lasciano margine all'immaginazione: si deve resistere il più possibile per permettere da un lato il consolidamento delle precarie difese sul Montello e dall'altro lo sfilamento dei reparti di coda della IV Armata, oramai incalzati dalle avanguardie austro-tedesche in modo che si attestino sulle previste posizioni sul Grappa e sul Tomba.

La testa di ponte di Vidor ha di fronte il Gruppo Stein della XII divisione slesiana: si tratta di una fortissima unità che ha appena concorso allo sfondamento di Caporetto mediante l'avanzata del 24 ottobre 1917 lungo le due sponde dell'Isonzo. Le avanguardie nemiche, arrivate la sera del 9 novembre a Farra e Pieve di Soligo, si mettono in marcia prima dell'alba, sicure di raggiungere il Piave con

la stessa facilità con la quale avevano finora compiuto tutte le loro fasi dell'avanzata. Alle prime luci del 10 novembre gli alpini scorgono gruppi di uomini che si stanno avvicinando alla linea di difesa della testa di ponte, ma non possono far fuoco perché a causa della semioscurità non si distingue con certezza se siano amici o nemici. E fanno bene perché si tratta di retroguardie di un reparto d'assalto "Fiamme nere" che stanno ripiegando verso il ponte di Vidor, seguite però da vicino da reparti di punta avversari. Gli arditi passano al di là del Piave, ma gli slesiani, approfittando della situazione si avvicinano pericolosamente alle linee italiane e verso le 9 incominciano a sparare. L'assalto si accanisce soprattutto contro Col Marcon, che viene sconvolto dal tiro dell'artiglieria tedesca, ma i tentativi di sfondamento sono respinti dai nostri alpini. La 221^a compagnia del *Val Varaita* che presidia l'altura resiste senza cedere un metro, anche quando verso le 15 gli slesiani attaccano in forze. Anzi gli alpini piemontesi, nonostante le gravi perdite, contrattaccano per ben tre volte con alla testa il capitano Curti, almeno fino a quando egli cade colpito a morte. Due giorni dopo avrebbe compiuto 22 anni. In un opuscolo stampato a Imola nel 1936 leggiamo che *"lo stesso nemico dovette leggere in quel volto trasfigurato dalla morte una maestà suprema poiché nel punto stesso dove cadde, scavò una fossa, ravinò la salma nel mantello, gli pose la rivoltella accanto: nulla profanò. Poi ricoprì di terra la fossa e vi pose una croce di legno con su la scritta - **Hier ruht ein tapferer Italiener** - (Qui giace un valoroso italiano)".* Al netto del linguaggio un po' troppo retorico, ma tipico di quegli anni, non abbiamo però ragione di dubitare che effettivamente gli austriaci si siano comportati cavallerescamente con la salma del Curti.

Ricevuti rinforzi, comandati dal capitano Negro che cadrà anche lui, gli assalitori tedeschi sono respinti, mentre le infiltrazioni avvenute tra i reparti sono eliminate con feroci corpo a corpo dagli arditi alpini al comando del tenente Polla.

Nel frattempo le avanguardie della XII divisione slesiana avevano attaccato, con minor veemenza, anche le linee tenute dai battaglioni *Val Pellice* e *Monte Granero*, senza però riuscire a superarle.

Intorno alle 17 cade il comandante del battaglione *Val Varaita*, maggiore Ippolito Banfi, mentre si trova in linea ad incitare i suoi alpini. Poco prima era giunto l'ordine di ritirata, che i reparti eseguono

ordinatamente, passando il Piave sotto la protezione del IV reparto d'assalto. Purtroppo però alla *compagnia volontari alpini Feltre* e alla *981° compagnia mitraglieri*, posti all'estrema destra della testa di ponte, non arriva l'ordine di ritirarsi. Asserragliati nella Villa Alberini, ma circondati dai tedeschi, gli alpini provano un'estrema difesa, tuttavia senza possibilità di ripiegamento sono sopraffatti dopo una mischia all'arma bianca e i superstiti fatti prigionieri.

Verso le 19 transita sul ponte di Vidor la III[^] compagnia del IV reparto d'assalto, l'ultima e il ponte viene fatto saltare alle 20¹

Nella difesa della testa di ponte le perdite italiane sono di 15 ufficiali e di circa 300 soldati, con forte tributo di sangue del battaglione *Val Varaita*.

Con questo fatto bellico, in cui si fa ancora luce il valore delle nostre truppe alpine, seppur impegnate in un campo di battaglia non montano, termina la ritirata dell'esercito italiano sul Montello e sul Piave; nello stesso giorno, 10 novembre 1917, si accende sull'Altopiano dei Sette Comuni la battaglia detta "d'arresto" e iniziano sui rilievi settentrionali del Grappa i duri combattimenti per la sua difesa.

¹ La distruzione del ponte di Vidor che si trova sulla rotabile Treviso - Valdobbiadene, si rese necessaria in quanto il possesso da parte degli austriaci avrebbe potuto significare la presa alle spalle delle truppe francesi sul Monte Toma e dell'armata del Grappa.

**Lettera del comandante del Battaglione “Val Varaita”,
Cajani, al padre Prof. Francesco Curti:**

“Avendo assunto da pochi giorni il Comando del Battaglione ..., non mi è possibile comunicarle che notizie assunte da Ufficiali, i quali combatterono a fianco del Capitano Curti, nella giornata del 10 in cui Egli cadeva da prode. La Compagnia ... della quale Egli aveva dai primi di novembre il Comando era stata fin dal mattino una delle più provate; colpi d’artiglieria avevano prodotto perdite ingenti ed il povero Capitano aveva già sfidato innumerevoli volte il pericolo percorrendo continuamente la linea diritto, colla rivoltella in pugno, rincorando i soldati ed impartendo ordini, calmo ed ammirevole. Il nemico attaccò più volte nel pomeriggio sempre respinto però con ingenti perdite; in uno degli ultimi attacchi reparti nemici si spingevano fin sotto le nostre trincee, ma i nostri trascinati dal Capitano, contrattaccarono.

E fu appunto in una di queste mischie furiose che fu visto un tedesco spianare la rivoltella contro il povero Curti che cadeva morto. Mezz’ora dopo la posizione veniva sgombrata per ordine superiore essendo cessate le ragioni per le quali tale posizione era tenuta.

La posso assicurare che la figura del valoroso Capitano è sempre viva fra i suoi soldati e ufficiali e che tutti si associano al rimpianto ed alla perenne memoria di una sì nobile figura che fu esempio fulgido d’eroismo e di bontà.

Zona di

guerra, 30/12/1917”

(segue la firma)

Motivazione della medaglia d'oro

Per quell'azione, al Capitano Stefanino Curti venne conferita il 22.12.1918 la Medaglia d'Argento al V.M. (Rimasto con soli 25 uomini dei suoi 170 Alpini, contrattaccava per ben tre volte il nemico di gran lunga superiore in numero e lo ricacciava in una lotta corpo a corpo, durante la quale lasciò gloriosamente la vita sul campo), commutata poi con regio decreto del 1° novembre 1920 in Medaglia d'Oro al valore Militare, la cui motivazione così recita: *“Preposto con la sua Compagnia d'alpini alla difesa di ponte di vitale interesse per le nostre truppe ripieganti, si votava con indomito ardimento a strenua accanita lotta, riuscendo ad arrestare temporaneamente l'avversario soverchiante. Con piccolo nucleo di generosi superstiti contrattaccava per ben tre volte un nemico grandemente superiore di forze e nell'impari lotta trovava morte gloriosa. Fulgido esempio di eroismo e di sentimento del dovere spinto sino al consapevole sacrificio di sé stesso”*.

Nel settembre 1922 la salma verrà traslata da Vidor a Vicoforte Fiammenga (Mondovì) e definitivamente tumulata nella tomba di famiglia.

Al capitano Stefanino Curti saranno intestate un'ala della caserma del 2° alpini a Cuneo, la Caserma di Chianale in Val Varaita, una scuola media a Mondovì e una a Genova e sempre a Genova una via.

Nella natia Imola gli verrà intitolata la Caserma del Presidio Militare, il Gruppo Alpini, la Sezione degli ufficiali in congedo e l'Associazione Cavalieri di Vittorio Veneto. Anche il Gruppo Alpini di Vidor verrà intitolato a Curti. Nel 1977 a lui viene intitolata un'area verde ad Imola, attrezzata a parco giochi e completata con tavoli e panchine in muratura, frutto dell'iniziativa e lavoro del locale Gruppo Alpini. Dal 4 novembre 2011 lo stesso giardino ospita il Monumento dedicato ai 527 Caduti imolesi nella Grande Guerra.

Fonti consultate

- **Quaderno** con copia di lettere di Stefanino Curti donato alla Biblioteca di Imola dai genitori. Bim, Museo del Risorgimento di Imola.
- **Onoranze alla Medaglia d'Oro Imolese, Capitano degli Alpini STEFANINO CURTI** a cura delle Associazioni Combattentistiche Imolesi, Bim Museo del Risorgimento di Imola, 1936
- **I Cappellani Alpini nella campagna 1915- 1918** del Gen. A. de Strobel. 10° Reggimento Alpini Editore in Roma, 1941
- **Storia degli Alpini** di Gianni Oliva, Arnoldo Mondadori Editori S.p.A., Milano, 2001
- **La Grande Guerra degli italiani 1915-1918** di Antonio Gibelli, BUR Editore, 2007
- **La Grande Guerra sul fronte dolomitico: la 4^a armata italiana (1915-1917)** di Basilio Di Martino e Filippo Cappellano, Gino Rossato Editore, 2007
- **1915-1918. Imolesi nella Grande Guerra** a cura di Giuliana Zanelli, Editrice La Mandragora, Imola, 2008
- **Dove sei stato mio bell'Alpino** a cura di Giovanni Vinci, Grafiche Baroncini & Imola Grafiche, Imola, 2008
- **Pagine di vita e storia imolesi** a cura di autori vari, Edizioni Cars, Imola, 2013

Un particolare ringraziamento è dovuto a Santo De Dorigo per la preziosa e precisa consulenza; a Amerigo Pedrotti, Franca Montanari e Maria Amadore per precise ricerche d'archivio.